DANAO

RE D' ARGO

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI IN BOLOGNA

NEL GRAN TEATRO DELLA COMUNE

La Primavera dell' anno 1836.

BOLOGNA, TIPOGRAFIA DELLA VOLPE AL SASSI.

PERSONAGGI.

DANAO, Re d'Argo	Sigg. PORTO CARLO.
IPERMESTRA, sua figlia . .	TACCHINARDI PERSIANI FANNY, A. F. di Bologna.
LINCEO, figlio d'Egitto . . .	SANTI GIACOMO.
PLISTENE, seguace di Linceo	LOMBARDI LORENZO.
ARGIA, amica d'Ipermestra .	VALENTINI EUGENIA.
IPPARCO, Uffiziale di Danao	DIAMANTI PAOLO.
ABANTE, Gran Sacerdote . .	POGGIALI N.

Coristi — Grandi della Corte di Danao, Donne greche, Egizi. — Banda greca.
Comparse — Principi d'Egitto, Figlie di Danao, Popolo, Guardie, Soldati argivi ed egizi.

La Scena è in Argo.

La Musica è del sig. Maestro GIUSEPPE PERSIANI.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Maestro Direttore della Musica.
Sig. PILOTTI GIUSEPPE A. F.

Suggeritore.
Sig. BUTTAZZONI GAETANO.

Pittori delle scene.
La prima Scena del primo Atto, e la prima dell'Atto secondo sono del sig. GIUSEPPE BADIALI.
Tutte le altre sono del sig. XAVERIO FANTONI.

Macchinista.
Sig. FILIPPO FERRARI.

Attrezzista.
Sig. NANNI GIOVANNI.

Il Vestiario è di proprietà della Signora ARCANGELA BRUNELLI PANNI.

Capo Sarto.
Sig. CARATTONI ANTONIO.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore
Sig. De Giovanni Nicolò A. F. di Bol. e Roma.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Danti Cesare Accademico Filarmonico.

Primo Contrabbasso
Sig. Maestro Bortolotti Luigi Accad. Fil.

Primo Violoncello
Sig. Curti Carlo Acc. Fil.

Prima Viola
Sig. Donatutti Filippo Accademico Fil.

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Centroni Baldassarre Accademico Filarmonico.

Primo Clarinetto
Sig. Veggetti Serafino A. Fil.

Primo Flauto
Sig. Gilli Domenico Acc. Filarmonico.

Primo Ottavino
Sig. Cesare Gabussi A. F.

Primo Fagotto
Sig. Manganelli Gaetano Accad. Fil.

Primo Corno da Caccia
Sig. Brizzi Gaetano A. F. di Bologna e Roma.

Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio Acc. Fil.

Prima Tromba Duttile
Sig. Toschini Leonardo.

CON ALTRI PROFESSORI DELLA CITTA'.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia di Danao. In prospetto vedesi il porto d' Argo. — Spunta il sole.

ABANTE, *cortigiani e popolo d' ambo i sessi.*

CORO.

Salve, o bel dì, che fulgido
Ergi dal mar la fronte:
A te, dal seno Argolico
Fino al Partenio monte,
Plaude festivo il popolo,
Innalza un inno a te.
Udrai di lieti cantici
Suonar le Inachie rive;
Vedrai le nozze, e i talami
Delle donzelle argive,
Ed ai conviti splendidi
Rifulgerai del Re.

SCENA SECONDA.

DANAO *taciturno pensoso, e detti.*

DAN. (Ove sei, tranquilla pace,
Dal mio sen chi ti fugò?
Ahi! che irato — avverso il fato
L' ire sue su me versò!
Lo spavento — ognora io sento
Che quel sogno a me recò!)
(*lieta musica in lontano*)

CORO. Ma qual di giubilo
Marcia festiva?
Echeggia l' aere
Di lieti evviva!
D' Egitto i Principi,
Fra plausi e cantici,
Su su affrettiamoci
Ad incontrar.

DAN. (Oh! sospirato istante
D' estrema mia vendetta!
Cielo, per me l' affretta,
Viver non so così.)

CORO. La speme, la calma
All' alma ritorni,
Ognor qui soggiorni
Felicità.

(*partono tutti tranne Danao*)

ABA. Mio Re! (*sortendo*)

DAN. Ferma un istante.

ABA. Ai cenni tuoi, signor...

DAN. In grave affanno,
Sacerdote, mi vedi: orribil sogno
Il riposo mi toglie.

ABA. „ O Re! segreto
„ Avviso degli Dei sono talvolta
„ I sogni del mortal: narrami. „

DAN. „ Ascolta.
„ Fosca la notte alle mie luci apparve;
„ Eran le figlie al nuzïal convito
„ Co' miei Generi al fianco in festa e in gioco,
„ Quando in un tratto il loco
„ Tutto quanto tremò, mandar le faci
„ Sanguigna luce, e a me dinanzi irato
„ Vidi lo spettro del fratel svenato.
„ Dei! qual tremendo aspetto! Un lungo ei mise
„ Gemito sepolcrale,

,, E stringendo un pugnale
,, Sulla mensa il gittò. Tutti in un tempo
,, A raccorlo levârsi i figli suoi
,, Forsennati e furenti... io balzo in piedi
,, E fuggo, e corro, e qual cacciata belva
,, Erro di selva in selva,
,, Di dirupo in dirupo... alto da tergo
,, Mi fischia la procella, e in un col tuono,
,, Voce all' orecchio mi rintrona forte
,, Che grida: *morte, morte*: inciampo e cado,
,, E invan tre volte di rialzarmi tento.
,, Sul capo allor mi sento
,, Pesante mano che mi afferra il serto,
,, E strapparlo minaccia... ambe le palme
,, Porto atterrito al crine, e mi contorco,
,, E gemo, e strido, e in mezzo a sforzo tanto
,, Molle mi desto di sudore, e pianto. ,,

ABA. Orribil sogno! ,, A te sciagura estrema
Minaccia ei forse; ,, interrogar di Febo
L' oracol giova. Un non se che prevedo
D' atroce, e di funesto...
Io temo queste nozze.

DAN. Io le detesto.
Di vergognosa pace
Patto son esse, ed all' età future
Dell' onta mia tristo ed eterno esempio.

ABA. Taci: giunge qualcun...

DAN. M' attendi al Tempio.
(*Abante parte*)

SCENA TERZA.

Preceduto da IPPARCO, *da* ARGIA, *dal popolo, dalle sue guardie e da* PLISTENE, *sbarca* LINCEO *seguìto da' suoi Fratelli.* DANAO *procura di nascondere il turbamento che prova alla vista de' figli di Egitto.*

LIN. Re degli Argivi! Eccone a te d'Egitto
La rispettosa prole:
Accogli loro amistade
I più sinceri e saldi giuramenti,
Ed, obliando ogni passato duolo,
Abbracciando qual padre
Questi figli di pace, in tal momento
Tu rendi all'alma lor pace e contento.
Sì, di padre il dolce nome
Dar ti posso, o Re possente.
Questo è il giorno più ridente
Che serbato ha Giove a me.

DAN. Cari figli, accetto e grato
Un tal nome al cor mi scende.
(Il furor che il sen m'accende
Quest' omaggio accresce in me.)

LIN. Ma.. signor... qual turbamento!

DAN. È l'eccesso del contento...

LIN. E Ipermestra?..

DAN. La tua sposa?.

LIN. Sì; mi guida a lei; smaniosa
Di vederla è omai quest'alma,
Di giurarle eterno amor.

DAN. La vedrai, Prence, ti calma;
Giunta l'ora non è ancor!
(*marcatamente*)

LIN. Ah! tu mi guida a lei
Per cui finor penai!

Ah! padre, tu non sai
Quanto la brama il cor.
Immensamente io l'amo
E sempre l'amerò.

Coro. Tutti gioite intorno,
Di pace è questo dì. (*partono*)

SCENA QUARTA.

Appartamenti reali. Nel fondo un loggiato che sporge sull'atrio.

Ipermestra *sola*.

Sorgesti alfine, o desiata aurora!
Nunzia di pace, a questo seno affretta
L'adorato mio prence.
Ah! che mi fia il rivederlo solo
Dolce compenso del sofferto duolo.
Oh! come lente a scorrere
A' miei desir son l'ore:
Vanni de' tuoi men rapidi
Agita il tempo, o amore!
Scorri veloce l'aure
In traccia del mio ben.

Voci *dall' atrio.*

Vivan d'Egitto i principi,
Viva Linceo!

Ipe. Già vien!
Dolce suon, forier d'amore,
Sì, ti sente questo core!..
Basta il nome del mio bene
Perchè cessin le mie pene.
Egli è giunto, oh mio contento!
Lo vedrò... mi balza il cor...
Breve indugio d'un momento,
Alma mia, sopporta ancor. (*via*)

SCENA QUINTA.

IPPARCO, *ed* ARGIA.

ARG. Negli sguardi del Re vedesti, Ipparco,
Qual io pur vidi, un non so che di tristo?
IPP. E quando mai fu visto
Danao sereno appien? Qual lampo in nube
È la gioia in quel viso.
ARG. È ver; ma in questo
Festivo giorno oltre l' usato è mesto.
O non ben anco spento
È l' odio in esso, o che si reca ad onta
La pronta pace a cui si vede astretto.
IPP. Troppo nel tuo sospetto
Eccedi, Argia. Deh! dimmi,
Vide ancora Ipermestra il prence amato?
ARG. No: chè seco importune
La tenean le sorelle: intese a vari
Ornamenti si stanno, e son gli sposi
L' ultimo lor pensiero: esse non hanno
Della germana il core,
Nè conobber giammai che cosa è amore.
(*partono*)

SCENA SESTA.

Tempio sotterraneo nella Reggia. Alla sinistra simulacro di Nemesi ed ara accesa, sulla quale havvi un pugnale piantato e coperto da un velo nero. Si scende nel tempio per un' alta gradinata di fronte.

DANAO, *tenendo per mano* IPERMESTRA.

IPE. Dove mi guidi? In quale orrendo luogo,
Padre, siam noi?

DAN. Sacro a vendetta è il tempio:
Sacra a Nemesi l'ara: io qui solingo
Sei lustri interi arsi alla Diva incensi,
Pianto d'ira versando, e ai miei nemici
Odio eterno giurai.
IPE. Padre... ai nemici tuoi? tremar mi fai.
DAN. Odi: e sepolto in queste
Tremende soglie eternamente resti
L'arcano ch'io ti svelo. A me sul capo
Ferro di morte pende... or or di Febo
Mel predicea la voce.
IPE. Oh Dei! che dici?
DAN. Dall'ira dei nemici
Altro scampo non ho, misero padre,
Che l'amor delle figlie, e tu primiera
Puoi la vita salvarmi.
IPE. Ah! parla: io tutto,
Tutto farò per te.
DAN. Giura su questo
Temuto altar, giurami in ogni evento
Di ubbidirmi e tacer.
IPE. (Gelar mi sento!)
DAN. Giura.
IPE. Sì, giuro.
DAN. Or mira: eran qui dieci (*scopre l'ara*)
Fitti all'ara pugnali... un sol ne resta...
A te s'aspetta.
IPE. A me?
DAN. Brandito han gli altri
Le suore tue.
IPE. Stelle! A qual uso?
DAN. Agli empi
Figli d'Egitto in cor, quando nel sonno
Saran sepolti, esse giurar d'immergerli.
IPE. Esse?... tu?... Dei! che parli?
Io raccapriccio!

DAN. Eccoti il tuo.

IPE. L'ascondi...
Ch'io nol vegga... che un fulmine m'uccida
Pria che passi in mia man.

DAN. Spergiura! Infida!

IPE. Tu lo stringi: la mia morte
Seppellisca il truce arcano...
Ch'io ferisca attendi invano.
L'empio colpo orror mi fa.

DAN. Vanne, e accusa al rio consorte,
Snaturata, il genitore;
Chi spergiuro ha il labbro e il core,
Parricida ancor sarà.

IPE. Accusarti!... Ah! pria morrei.

DAN. Dunque impugna, ed obbedisci.

IPE. Ah! pietade!

DAN. A me la dei...
Spento io son se non ferisci.

IPE. E il mio bene?...

DAN. Io son tuo padre.

IPE. Dargli io morte?

DAN. A me la dà.

IPE. Dei! che sento? che decido?
Quale io salvo? quale uccido?
Troppo barbaro è il cimento,
Sostenerlo il cor non sa.

a 2.

O natura! in te confido.
Tutto ottiene un sol tuo grido,
Il pensier d'un padre spento
Dell' amor trionferà.

DAN. Pensi ancora? Incerta sei?

IPE. Padre ... oh pena! Oh rio martire!

DAN. Pria ch' ei tronchi i giorni miei,
Di mia man vogl' io morire.
(*volge il pugnale contro di se*)

Ipe. Ah! (*trattenendolo*)
Dan. Ubbidisci, o cado estinto.
Ipe. Odi...
Dan. Mira...
Ipe. Arresta: hai vinto.
Dan. (*porgendole il pugnale, che ella prende*)
Prendi ,, e tutto in questo amplesso
,, In te passi il mio furor. ,,
Ipe. ,, Cessa... io manco... il core è oppresso
,, Dall' angoscia, e dal terror. ,,
Dan. Ferisci, mi vendica,
Mi rendi la pace.
Se tremi, se dubiti,
Se il labbro è mendace,
Del cielo e di Nemesi
Paventa il rigor.
Ipe. Ah! sì, delle Eumenidi
In petto ho la face;
Nemmeno di piangere
Mi sento capace;
Del nume, del padre
Pavento il rigor. (*partono*)

SCENA SETTIMA.

Appartamenti reali come alla scena quarta.

Plistene *e* Argia.

Plis. Ipermestra vedesti?
Arg. Alle sue stanze
Corsi a cercarla invan: forse dal padre
È trattenuta ancor.
Plis. Di lei richiede ansïoso Linceo.
Ai prenci incontro
D' Ipermestra le suore uscir festive:

Manca sol essa, ed a ragion si lagna
Di cotanto indugiar
Il giovine gentil; procura Argia
Di rintracciarla, e di Linceo le smanie
Farle palese fia tuo studio e cura;
Di rintracciar quell'alma alfin procura.

SCENA OTTAVA.

Tempio magnificamente adornato per le regie nozze. Ara ardente a' piedi del simulacro d' Imene.

ABANTE, IPPARCO, ARGIA *e popolo.*

CORO. O madre d'amore,
Dal cielo discendi,
Di dolce languore
Ogni alma comprendi:
Son teco le grazie,
La pace, i desiri,
I dolci sospiri,
La gioia, il piacer.

SCENA NONA.

DANAO *tenendo per mano* IPERMESTRA *alla diritta, e* LINCEO *alla sinistra; vengono dietro gli altri figli d' Egitto, e le altre sorelle d' Ipermestra, tenendosi a coppia a coppia per mano.*

DAN. Olà! cominci il rito.
Principi, figlie, all' ara.
IPE. (È il mio destin compito.) (*turbata*)
LIN. Vieni... Tu tremi, o cara?
(*prendendola per mano*)

IPE. Io... no, non tremo.
(tentando rimettersi)

DAN. Or via,
(correndo a lei, e simulando)
Raffrena il tuo timor.
(Tu vuoi la morte mia?)
(piano a lei)

IPE. Pronta ho la destra e il cor.
(facendosi forza)

(*le coppie degli sposi si sono appressate all' ara, e il gran sacerdote di mano in mano gli unisce. Ipermestra e Linceo sono gli ultimi, e vicini agli spettatori. Danao non abbandona mai Ipermestra. Intanto il sacerdote intuona l' inno, e tutti rispondono.*)

TUTTI. Avvolto in nube candida,
Santo Imeneo, discendi;
D' amore al foco etereo
La tua facella accendi;
Infiamma sì bell' anime
Del tuo vitale ardor.

(*tutte le altre coppie sono già unite. Ipermestra s' accosta all' ara*)

LIN. (*nell' avvicinarsi*)
Cielo! a tremar pur seguiti,
E di pallor ti tingi?

DAN. (*imperioso ad Ipermestra*)
Figlia!

IPE. (*con forza soffocata*)
Di me che dubiti?
La destra mia già stringi.

ABA. (*riunendo le loro destre*)
Compito, o sposi, è il rito.
Siate felici ognor.

IPE. Eterni Dei! Compito? (*con un grido*)
Io moro... ah genitor!
(*fa due passi lontano dall' ara. Danao sbigottito la riceve svenuta nelle sue braccia. Linceo smarrito accorre a lei. Tutti gli astanti la circondano sorpresi. Quadro generale*)

LIN. Sposa!
DAN. Figlia!
CORO. Ciel, che avvenne!
Fredda giace... scolorita!
DAN. Figlia!
LIN. Sposa!
IPE. Chi m' aita? (*rinvenendo*)
Dove son? Chi mi chiamò?
DAN. Il tuo padre.
LIN. Il tuo consorte.
DAN. Torna in te.
LIN. Mio ben, respira.
IPE. (*sorgendo con impeto*)
Ah! vorrei nel sen di morte
Del destin sottrarmi all' ira;
Odio il giorno, odio me stessa,
Mai più pace in vita avrò.
TUTTI. Quali accenti!
DAN. Figlia!.. Cessa.
(*afferrandola per un braccio.*)
IPE. Disperata io morirò.
TUTTI. (Chi mai può esprimere
Il rio dolore,
Che in petto il core
Straziando va?
Chi può resistere
A quel ch' io sento
Crudel tormento,
Alma non ha.)

LIN. Forsennata! intendo assai,
Tu mia sposa a forza sei:
Cade il vel dagli occhi miei!..
Sei spergiura... (Ah! m' ingannò!)
IPE. Io!.. che parli?.. ah! tu non sai...
Ciel!..
LIN. Prosegui... Ti confondi?
IPE. Tu mi oltraggi...
DAN. Cessa omai... (*a Lin.*)
LIN. Sì, rea fiamma in cor nascondi:
L' empio amor non è più arcano.
Quella smania il palesò.
IPE. Taci, ah! taci, disumano!
Tanta infamia udir si può?

LIN. *e* IPE.

Ah! perchè, perchè, crudele,
Insultare il mio martire?
Sian tua pena le querele...
Sia rimorso il mio morire...
D' ogni speme il cor si scioglie;
Tutto in terra io già perdei...
Ah! che piangere vorrei,
Ma più lagrime non ho!
DAN. Deh! ti frena... cessa omai. (*a Lin.*)
Figlia rea!.. tremar tu dei. (*a Ipe.*)
(Ah! scoprir mi vuol costei!
Più che dir, che far non so.)
TUTTI. (Donde avvien che in tal momento
Pena estrema la sorprenda?
Di sì strano cangiamento
La ragion da lei s' intenda.
Sveli almen chi tanto affanno
Presso all' ara in lei destò.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio. Alla sinistra dello spettatore, esterno del palazzo internamente illuminato.

Dopo alcuni momenti di silenzio esce Danao *dagli appartamenti. Il suo aspetto denota l' interna agitazione in cui trovasi. Si avanza guardingo.*

Dan. Spenta è ogni face: alto silenzio e notte
Regna di loggia in loggia. Io sol fra l' ombre,
Qual famelica belva, erro fremendo,
E della strage il gran momento attendo.
Io tremo ... avvampo ... in fronte
Mi si solleva il crine.
Ah! se qualche pugnal colpisse a vuoto!
Ah! se al rimorso primo
Ritornasse Ipermestra!..
O Dea tremenda! alle mie figlie in core
Infondi il tuo furore, e i colpi guida ...
(*Odesi un qualche rumore*)
Udiam ... di fioche strida (*lo strepito cresce*)
Parvemi udire il suon ... distinta io sento
Voce di pianto.

Voci *di dentro*. Oh colpa! oh tradimento!
(*in tempo del soliloquio di Danao vedonsi dagli appartamenti accorrere di qua e di là persone in confusione*)

Dan. „ Tutto è compito ... corrasi ...
„ Dei! qual tremor m' assale!

„ Forse il rimorso? è inutile,
„ Il mio furor prevale.
„ Pasciti, appieno sbramati
„ Della vendetta, o cor. „

SCENA SECONDA.

Accorrono con gran confusione alcuni cortigiani, indi IPPARCO.

CORO. Vieni, vola: punisci il più barbaro,
Il più nero di tutti i delitti;
Le tue figlie han gli sposi trafitti.
Uno appena alla strage fuggì.
DAN. Come?.. chi?... son tradito!.. custodi!
(*furibondo alle guardie che accorrono*)
Ipermestra s' arresti, s' annodi...
La spergiura, l' infida è Ipermestra...

Parte del CORO.

Dalla reggia Ipermestra sparì.
DAN. Empia!.. indegna!... soldati, s' insegua.
(*Vari soldati partono*)
Tremi ognun: poca pena fia morte
A qualunque far motto ardirà.
Alle furie, che in petto mi sento,
Furie eguali l' averno non ha.

CORO *ed* IPPARCO.

Notte atroce, d' eterno spavento
Alla Grecia ed al mondo sarà.
(*Danao parte frettoloso colle guardie e con Ipparco, ed il coro si ritira sbigottito*)

SCENA TERZA.

Carcere.

LINCEO *solo.*

Tonante Giove! in qual rea terra mai
Scenderà la tua folgore tremenda,
Se in questa reggia orrenda
Non è piombata ancor: Danao vive:
Su l'empie figlie sue
Segno ancor tu non fai dell' ire tue?
Colpisci, o nume: dell' ingrata stirpe
Non resti in terra immago... un sol risparmia,
Un colpo solo... D' Ipermestra è pura,
È innocente la destra... e forse, oh dio!
Del paterno furor vittima cade;
Salvala, o Giove; abbi di lei pietade.
Alma bella, in questo istante
Come imploro il ciel per te,
Tu, dolente, palpitante,
Forse implori il ciel per me.
Ah! se piace ai sommi dei
D' un sol core i voti udir,
Odan solo i voti miei,
E me lascino morir.
(*Odesi da lontano strepito d' armi*)
Ma qual fragore ascolto,
Quali strida eccheggiar?
Grida da lontano. Viva Linceo!
Linceo si salvi!
LIN. Saria giunta l' ora
Della vendetta mia?
Grida vicine. Si uccida omai,
Si punisca il crudel!
LIN. (*lietissimo*) No, non m' inganno.

„ Giusto Ciel, che sì repente
„ Tanta speme in cor m' infondi,
„ La secondi la tua mente,
„ La coroni il tuo favor

(*allo strepito di porte atterrate sboccano da varie parti i seguaci di Linceo con faci, aste e spade*)

SCENA QUARTA.

CORO *di Egiziani, e detto.*

CORO. Vieni, corri, impugna il brando:
(*porgendo a Linceo una spada*)
Noi siam tutti in tua difesa,
Il malvagio invan pugnando
Ha la reggia a noi contesa:
D' ogni lato i tuoi trionfano:
Fugge vinto il traditor.

LIN. Sorte amica, alfin ritorni
In mia man l' acciar bramato:
Pienamente vendicato
Il mio sangue alfin sarà!
Cara sposa, il ciel placato
Le nostre anime unirà.

CORO. Vieni, corri, pria che aggiorni
L' uccisor de' tuoi cadrà.

LIN. Sì, vi seguo: impazïente
Di ferire è il braccio e il core...
Sì, lo giuro, pria che aggiorni
L' uccisor de' miei cadrà.
(*parte col popolo*)

SCENA QUINTA.

Tempio d' Imeneo come nell' Atto primo.

DANAO *ed* ABANTE, *indi* LINCEO, IPERMESTRA, PLISTENE *ed* *Egizi*.

ABA. Dove corri, o mio Re?
DAN. Fuor della reggia
Un asilo a cercar.
ABA. Chi ti difende
Fra il popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S' aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi custodi, e son bastanti
A sostener l' ingresso
De' reali soggiorni
Fin ch' io gente raccolga e a te ritorni.
DAN. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensa...
ABA. A tutto pensai; fidati e spera. (*parte*)

EGIZI *di dentro*.

Mora, mora il crudele!
DAN. Ah qual tumulto! ogni soccorso è lungi:
Cader degg' io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate.
LIN. Mora, mora il perverso!
IPE. Empi! Fermate...
LIN. Lascia che un colpo alfin...
IPE. Sì... ma comincia
Da questo sen: per altra strada un ferro
Al suo non passerà.
DAN. (Che ascolto!)
LIN. È giusta
La pena d' un crudele.

IPE. E voi chi fece
Giudici dei monarchi?
LIN. Il tuo periglio...
IPE. Questo è mia cura.
LIN. È un barbaro...
IPE. È mio padre.
LIN. È un tiranno.
IPE. È il tuo Re.
LIN. T'odia, e tu lo difendi?
IPE. Il mio dover lo chiede.
LIN. Può toglierti la vita.
IPE. Ei me la diede.
LIN. Cedi il brando... o disumano!
E la vita io ti condono.
DAN. Tu Linceo... tu crudo genero,
A me parli di perdono?
Giusti numi! a qual son giunto
Di sventura estremo punto!
Io detesto ancor la vita,
Se un tal don mi vien da te.
(*getta la spada*)
LIN. Sconsigliato! (*contro Danao*)
IPE. Cessa!...
LIN. È vano:
Sposa... (*imperioso*)
IPE. Ah! taci...
LIN. Sgombra...
(*incalzando*)
IPE. Insano!
Non è ver che son tua sposa;
Tua nemica, io sono adesso...
Io ti abborro e ti detesto... (*a Linceo*
Traditor... con quell' acciar.
LIN. E sposo e giuri e fè (*ad Ipermestra*)
Puoi tu tradir così!..
Riedi, deh! riedi in te...

Dimmi, crudele, ah! di'...
Che tu deliri...

IPE. Ah! per serbarti fè (*agitatissima*)
Tanta non ho virtù,
Abbi pietà di me... (*a Linceo*)
Dammi la morte tu... (*a Danao*)
Che al piè ti spiri..

DAN. E padre e giuri e fè (*ad Ipermestra*)
Tradito hai tu così?..
Vanne lontan da me,
Spenga sua luce il dì...
Ch'io non ti miri...

CORO. (Cielo! mi volgo a te,
Invoco il tuo favor...
Salva, deh salva il Re!
Il tuo potere in lor
La pace spiri!..)

SCENA SESTA.

IPPARCO, CORO *di Greci, e detti.*

IPPARCO *e* CORO. Viva Danao! ei solo è Re.
CORO *d'Egiziani.* Mora Danao... mora!
IPE. Ah no!
(*mentre stanno per azzuffarsi si presenta Abante e con voce misteriosa esclama*)

ABA. Quale ardir!.. l'iniquo assalto,
L'empia pugna, oh cielo, arresta!..
Tuona! fulmina dall'alto!..
(*comincia la tempesta*)
Nel fragor della tempesta
Sciogli i nembi, e desta i turbini
I crudeli a separar.
(*la tempesta cresce gradatamente e arriva al colmo*)

DAN. (*fremente*) Traditori!..
(*con tutto lo sdegno*)
IPE. In tua difesa,
Mio Linceo... (*abbracciandolo*)
LIN. E che tentate?
(*ai seguaci di Danao*)
Vili tutti, se a contesa...
IPPA. *e* CORO Pronti siamo... (*interrompendolo*)
IPE. Ah! no, fermate.
(*si oppone*)
DAN. La mia spada!... a me la spada,
(*ad Ipparco*)
Ch' io lo sveni... ai piè mi cada...
(*accennando Linceo*)
Non vi sia chi lo sostenga...
Non vi sia chi me rattenga...
Mora l' empio! e a voi, morendo,
(*a Linceo, alla figlia ed agli Egiziani*)
Prova sia ch' io sono il Re.
LIN. Qnesto acciaro è sì tremendo...
(*snudando la spada*)
Sol temprato a svenar te. (*a Danao*)
TUTTI. Guerra atroce!... guerra estrema!..
Mai più tregua avranno l' ire!...
Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.
Il poter del ciel non scema,
No, non scema il mio furor.
ABA. Ah! del ciel temete, insani;
Tregua alfine, tregua all' ire;
Contro il cielo è van l' ardire;
No, non vale uman valor.
Niega il Sole a voi, profani,
La sua luce in tanto orror.

IPERMESTRA *e Donne.*

Ah! cessate, udite, insani;
Tregua, o crudi, tregua all' ire.
Preghi e voti, o ciel, son vani,
Vanno i barbari a morire...
Niega, o ciel, ricusa, o giorno,
La tua luce a tanto orror.

LINCEO, DANAO, PLISTENE, IPPARCO *e* CORO.

Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.
(*tutti partono*)

SCENA SETTIMA.

Atrio come nella prima scena.

IPERMESTRA *ed* ARGIA, *indi* LINCEO *e* CORO.

IPE. Lasciami... Il mio dolor non ha conforti,
Non han tregua i miei mali.
ARG. Il tuo coraggio
Riprendi, amica. Estremi affanni, il sai,
Spesso di un qualche ben sono forieri.
Deh! spera.
IPE. Ahi lassa! che vuoi tu ch' io speri?
Pace ricusa il padre,
Guerra sol chiede... e da Linceo mi parte
Barriera insormontabile e tremenda
Di vendetta e di sangue... Odi... dell' armi
Ricomincia il fragor... Qualunque vinca,
Me danna a pianto eterno...
Via di felicità per me non scerno.
(*Odesi rumore d' armi.*)

ARG. Ferve la pugna...
IPE. In core
Ogni colpo mi piomba!... Ah! corri, amica;
Interroga qualcun; trammi da questa
Incertezza crudel.
ARG. E vuoi qui sola?..
IPE. È meco il mio dolor... Lasciami, vola.
(*Argia parte*)
Per questo amaro pianto
Che qui versar mi vedi;
Placati, o nume, e cedi...
T' arrendi al mio dolor.
Il tumulto cessò... qualcun qui viene:
Linceo!.. ah!.. il padre mio?
LIN. Stretto è in catene.
IPE. Oh rio dolor!
LIN. Fausta mi fu la sorte.
IPE. Il suo destin qual fia? Deh! parla...
LIN. Morte.
IPE. Morte!.. Ah no: se a' detti tuoi
Io prestar dovessi fede,
Questo cor che a te si diede
Di mia man vorrei strappar.
Dimmi... ah! di', che salvo il vuoi,
Che lo rendi a mesta figlia...
Già, lo veggo alle tue ciglia,
Sei già pronto a perdonar.
CORO. Al suo pianto, ai detti suoi
Chi pietà potria negar!
IPE. Non rispondi?
LIN. Ah! cara sposa!
IPE. Siegui: oh dio! perchè t' arresti?
LIN. Ah! m' abbraccia: alfin vincesti.
IPE. Oh contento!
CORO. Oh nobil cor!

IPE. Sento in cor d' un ben supremo
Tutta scorrer la dolcezza;
Sol per te, mio ben, l' ebbrezza
Del piacer s' accoglie in me.
Lieti giorni noi vivremo,
Or che han fine affanni e pianto,
Tu per me vivrai soltanto,
Ed io sol vivrò per te.

CORO. Dello sdegno un vero amore
È maggiore in nobil cor.

FINE.